

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Piero Fassino guarda all'esito del referendum di Mirafiori ed esprime soddisfazione per il fatto che adesso «quindici-mila lavoratori, tra Fiat e indotto, avranno prospettive di lavoro più sicure». Ma aggiungendo: «Ora che l'accordo va applicato, l'azienda deve coinvolgere tutti i lavoratori e tutte le sigle sindacali, Fiom compresa».

Onorevole Fassino, partiamo dal risultato, la vittoria di misura del sì: co-

Esito sofferto

Il risultato del referendum testimonia anche

un chiaro disagio

Ora serve una legge

sulla rappresentanza

sa ci dice?

«Due cose: che la maggioranza dei lavoratori ha scelto l'accordo perché consapevole che un eventuale rifiuto avrebbe messo a rischio la stessa esistenza dello stabilimento, e dunque il lavoro di almeno cinquemila persone; e al tempo stesso questo esito sofferto testimonia un disagio, soprattutto degli operai delle lavorazioni più pesanti, per un accordo che aggravava la loro fatica. Ora, tutti dobbiamo sentire la responsabilità di farci carico di questo disagio. E deve farsene carico in primo luogo la Fiat, che deve creare le condizioni perché adesso l'attuazione degli investimenti e dell'accordo coinvolga tutti i lavoratori e tutti i sindacati».

Anche la politica è chiamata a delle responsabilità, non crede?

«Ma certamente, anche perché questo voto ci parla di un sentimento di solitudine dei lavoratori, e la politica ha il dovere di agire perché non siano e non si sentano soli. A maggior ragione di fronte a un esito così sofferto, che indica l'esistenza di problemi che non possono essere esauriti soltanto nel rapporto tra sindacati e azienda. Si impone un nuovo sistema di relazioni industriali, che sollecita Confindustria e le confederazioni a nuove intese interconfederali. E così anche le forze politiche e il Parlamento sono chiamati ad affrontare scelte legislative impegnative, a cominciare dalla legge sulla rappresentanza sindacale, dall'attuazione dell'articolo 46 della Costituzione sulla partecipazione dei lavoratori della vita delle imprese, dalle scelte di politica industriale necessarie per dare



I sindacalisti Maurizio Peverati, Roberto Di Maulo, Federico Bellono e Alessio Vinci conduttore della trasmissione televisiva Matrix

Intervista a Piero Fassino

«Con l'accordo Torino ha prospettive più sicure»

Il deputato Pd «Da oggi 15mila lavoratori, tra Fiat e indotto, hanno una certezza produttiva. Ma ora il Lingotto deve coinvolgere la Fiom»

più forza agli stessi investimenti della Fiat. Ed è evidente che un'ulteriore assenza del governo, già assolutamente ingiustificata fino ad oggi, apparirebbe ancora più grave e irresponsabile».

E il Pd? All'interno del partito c'è stato chi ha lamentato l'assenza di una netta presa di posizione sul referendum.

«Il Pd ha preso una posizione corretta. Abbiamo sottolineato l'importanza di questo investimento e quindi la necessità di non rinunciarvi - e in questo implicitamente c'era dunque l'auspicio dell'approvazione dell'accordo - e al tempo stesso non abbia-

mo esitato a riconoscere l'onerosità dell'accordo per i lavoratori. Soprattutto, abbiamo detto chiaramente che la pretesa della Fiat di non riconoscere il diritto di rappresentanza alla Fiom non è accettabile. Sia perché contrasta con l'articolo 14 dello Statuto dei lavoratori e sia perché chiunque abbia un po' di esperienza di fabbrica sa che per gestire un'azienda non è sufficiente il comando, occorre anche il consenso».

Dal punto di vista sindacale, ha ragione Landini a dire che sarebbe un atto di saggezza riaprire la trattativa o D'Antoni ad auspicare che chi è rima-

sto fuori aggiunga la propria firma?

«Se si fa un referendum se ne prende atto. Se una maggioranza di lavoratori lo approva non si può chiedere di negoziarlo. Tuttavia l'accordo deve essere applicato. E la sua applicazione deve passare per una attività di contrattazione in cui è bene che siano coinvolti tutti i lavoratori e tutte le sigle sindacali. E quindi in sede applicativa l'azienda sia così saggia da coinvolgere anche la Fiom».

Per la vittoria del sì è stato determinato il voto degli impiegati: "capi e capetti", come dice Vendola, mentre il no ha vinto tra gli operai.